

## GLI INSEDIAMENTI RURALI NEL CONTADO JESINO ALLA FINE DEL DUECENTO

di Elisabetta Archetti

L'esame delle fonti (il catasto di Jesi del 1294 e le pergamene coeve) ha messo in evidenza il netto prevalere dell'insediamento rurale del tipo a piccoli agglomerati, spesso costituiti da un esiguo numero di case di contadini con o senza castello signorile, quasi sempre con una chiesa o cappella rurale a volte fortificati da una cinta muraria<sup>1</sup>. Molti di questi insediamenti plurinucleari sono in seguito scomparsi: è il caso dei castelli d'Accola, Rovellone, Fellonica, centri fortificati di media collina con una popolazione esigua in assoluto alla fine del XIII secolo, ma attivamente insediata anche nel territorio agricolo circostante da cui trae i mezzi di sussistenza.

Esistono, pur se rarissimi, e se ne parlerà più diffusamente in seguito, alcuni esempi di insediamento sparso, puntiforme, che nella loro esiguità e sporadicità sono però lontani dal comporre una rete omogenea quale quella formata dagli insediamenti accentrati e quale sarà poi quella dei poderi mezzadrili con casa colonica.

Va tenuto presente che gli ultimi anni del XIII secolo segnano l'apice della crescita demica<sup>2</sup> che nella prima metà del secolo ha dato luogo, insieme al processo di inurbamento e redistribuzione della popolazione<sup>3</sup>, all'ampliamento urbanistico di Jesi (coi due borghi di San Michele e di Sant'Antonio e un mercatale), di Massaccio (con un borgo e un mercatale) e al sorgere nel 1234 di un nuovo centro abitato nel Monte di San Marcello<sup>4</sup> con un primo nucleo di 129 uomini cui sono assegnate aree fabbricabili. La pressione demografica sulla terra nello scorcio del XIII secolo è anche documentata da toponimi come *ronchi*, *novali*, che si riferiscono a terre da tempo disboscate, o come *cese* o *cesole*, che testimoniano un processo di disboscamento e messa a coltura ancora in atto<sup>5</sup>, per cui l'espressione *terram iuxta Cesulam Johannis Simonis* si riferisce a un terreno diboscato per iniziativa individuale del proprietario: quando, anzi, il documento registra una terra *in fundo Cesule iuxta Cesulas in districtu Fellonice* mostra come le Cesole non siano un residuo toponomastico ma una realtà ben presente nella mente degli appassatori. Ed anche il caso di Albertello di Attone con 300 canne «*de runcho non appassato*» testimonia che il processo di dissodamento è ancora *in fieri*.

Circa la situazione politica si registra un periodo di quiete: dal 1266, infatti, Jesi è definitivamente sottratta dal papa al dominio imperiale e il comune, retto dai vicari papali provenienti dalle due famiglie cittadine dei Baleani e dei Simonetti, con un netto predominio dei secondi a partire dal 1282, attraversa una fase di grande vitalità politica ed economica. Ne sono prova l'allargamento della giurisdizione comunale su castelli e comuni rurali e sui diritti feudali di signori ed enti ecclesiastici e la ricostruzione del vallato.

Quanto all'insediamento rurale si è già detto del prevalere della forma insediativa accentrata, che si espleta in molteplici forme: alcune più antiche, risalenti in generale all'Alto Medioevo, quali le *pievi*, chiese battesimali rurali e circoscrizioni ecclesiastiche all'interno della diocesi, sorte in corrispondenza di un antico insediamento e dalle quali dipendono chiese parrocchiali e cappelle (e il catasto del 1294 è appunto redatto secondo la struttura del sistema plebano<sup>6</sup>). C'è poi la *curtis*, cui il catasto rimanda con toponimi come San Silvestro de curtis e *fundo de curtis*, che anticamente indicava la casa padronale e gli altri edifici annessi, il complesso fondiario dipendente da essa che ne era il nucleo centrale e amministrativo e il territorio circostante<sup>7</sup>.

Il nome *curtis* resta poi a denominare vari fondi. Il caso di San Silvestro de curtis mostra come nell'abitato dell'azienda curtense fosse sorto un oratorio intitolato al santo di cui sarà stato patrono il proprietario della curtis stessa. La chiesa, cui si rivolgevano gli abitanti dei dintorni per le funzioni religiose, ha costituito un punto di riferimento attorno al quale si è raccolto un *popolo* formante la realtà demografia della parrocchia stessa di San Silvestro che nel 1294 conta 50 capofamiglia, alcuni con proprietà cospicue ma molto frammentate, i quali si dividono l'ex-territorio curtense ormai dissolto. Sono, infine, molto numerosi i *castellari*, le *rocche*, i *castra* e i *piccoli castelli*, costruzioni difensive, originate, almeno in parte, dalla fortificazione di una curtis o di una più recente dimora feudale privata<sup>8</sup>.

I castelli risalgono all'Alto Medioevo e nel XII secolo sono ormai abbandonati e allo stato di ruderi; le rocche e i castra sono piccoli agglomerati con qualche edificio padronale, dimore signorili (del *dominus loci* o della consorteria nobiliare locale), una chiesa e poche case abitate da coloni, posti in genere su alture naturalmente difese<sup>9</sup>.

Il catasto annovera il castellare di Morro, di Senigallia, di Monte Roberto, di Poggio Cupro, del vescovato di Jesi, di Antignano, delle Fornaci, un altro non meglio identificato, il *Castellaris veteris molearum*, quello di Jesi, un *Castrum Actonis*, un *fundo Castillioni* e un *fundo de*

*Castellis*<sup>10</sup>. I castra quali Fellonica<sup>11</sup>, con 36 famiglie di piccoli proprietari in gran parte dipendenti dal signore Malpelo da Pitino; Rovellone<sup>12</sup>, che comprende due parrocchie con 87 famiglie di piccoli possidenti, tranne 15 con proprietà medio-grandi; Accola, distrutto nel 1447 e di cui restano i ruderi del castello del conte Corrado, il cui abitato doveva avere anche altre abitazioni per i famuli, gli uomini del conte o i liberi coltivatori<sup>13</sup>; Pitino, nel distretto di Staffolo, del signore Malpelo; Colmontano; Montenovio; Ripe, di cui fu signore Gozone, posto tra Esino e Musone; Albarello tra Morro d'Alba e Monsanvito; Monte delle Torri, il Castello di Sant'Urbano, sede del monastero; il castello dell'Encresco di Casertino e quello di Faete, poi tutti abbandonati e scomparsi. Infine Storaco, Cervidone, Arcione, Moglie, Sasso, Scisciano, Barbara, Tornazano e Rotoscio<sup>14</sup>, il quale con Rovellone, Accola, Ripe, Castelletta, Avultrone, Grotte, Precicchie, Isola, Frontale e Collegiove fa parte dei beni del conte Gentile da Rovellone<sup>15</sup>.

Chiesa e castello hanno avuto enorme importanza come poli d'attrazione per la popolazione rurale, svolgendo un ruolo di asilo politico e difensivo, ma anche economico, poiché offrivano strutture essenziali per la trasformazione dei prodotti agrari, nutrivano gli uomini e distribuivano lavoro, venendo così ad essere punti d'incontro obbligati verso cui tutti convergevano<sup>16</sup>.

Altri insediamenti accentrati di impianto più recente sono i *popoli*<sup>17</sup>, piccoli agglomerati insediativi ad ognuno dei quali corrisponde una chiesa, spesso col titolo di parrocchia, frazione del piviere cui appartiene, che si struttura nella forma di un abitato a gruppi di case sul tipo della villa. Tra XIV e XVI secolo molti popoli scompaiono e con essi le chiese che lasciano però il toponimo a un fondo o contrada: e la toponomastica locale reca infatti numerose tracce di poli insediativi scomparsi coi nomi di santi cui erano dedicate chiese e cappelle rurali.

La *villa*<sup>18</sup> è il villaggio rurale aperto, non fortificato, formato da case di piccoli proprietari e da un edificio sacro, che spesso si sovrappone e coincide con il popolo. Molte di queste ville nei secoli seguenti scompaiono<sup>19</sup>.

Il catasto segnala la presenza, infine, di minuscoli aggregati rurali formati da poche e povere case di contadini attestati da toponimi come Cassine, Caselle, Casalini, Casalis<sup>20</sup>, riferentisi a fenomeni abitativi di modestissima entità e di impianto ancor più recente della villa: la formula *de Cassinis*, che indica la provenienza di alcuni intestatari, rivela come le cassine abbiano dato il nome ad un luogo ben riconoscibile e come esse siano una realtà ben precisa per i compilatori del documento. Toponimi di

questo tipo sono frequenti nei territori di Jesi, Massaccio, Ostra e Monsanvito.

Tanto la villa che le cassine sono caratterizzate dalla presenza di una popolazione di piccoli proprietari, che coltivano la terra altrui come livellari o coloni parziari, anche se l'articolazione sociale di tali abitati spesso comprende *domini* e medi proprietari. La diffusione della piccola proprietà e la sua frantumazione in molte *petie terre* disseminate in vari fondi sono, secondo Elio Conti, elementi tipici della stessa forma abitativa a villa, in cui le particelle di terreno «tendevano a distribuirsi fra le varie aziende non secondo uno schema geometrico (e in un blocco compatto, come avverrà più tardi per il podere mezzadrile), ma secondo la natura e il grado di fertilità del suolo, in modo da consentire a ciascuna una certa autosufficienza»<sup>21</sup>. L'estrema dispersione e l'esiguità dei possessi fa sì che su di essi possano vivere solo piccoli proprietari coltivatori e/o livellari paganti canoni molto bassi.

L'insediamento accentrato, anche se di modeste dimensioni, già prevalente nell'ordinamento curtense, resta tale ancora nel XIII secolo nella nostra zona, ove tarda a comparire la mezzadria.

È notevole inoltre la presenza di strutture agrarie quali mulini (molto numerosi intorno a Jesi e Massaccio, dove se ne contano 10 di sola proprietà laica privata), valchiere, fornaci, frantoi, forni e impianti per trebbiare il grano: Ara Murata<sup>22</sup> è un fondo che ha ricevuto il nome dall'aia pavimentata di mattoni su cui si trebbiavano i cereali. I mulini possono essere considerati anche come insediamenti sparsi, poiché forniti di abitazione e terre<sup>23</sup>. Da considerare a mezza via tra opera assistenziale e insediamento rurale sparso è la struttura ospedaliera per i pellegrini sempre fornita di terre e pertinenze: oltre i sei ospedali<sup>24</sup> posti lungo la via che porta da Fossato di Vico al mare, ve ne sono altri due a Massaccio (San Bartolo e San Giovanni) e quelli di San Jacopo, presso Antico e di San Filippo presso Belvedere<sup>25</sup>.

Esistono infine due insediamenti rupestri ricavati dall'utilizzazione delle grotte scavate nel tufo dai monaci: l'eremo camaldolese nel territorio di Massaccio e quello benedettino di Grottafucile presso Fabriano<sup>26</sup>.

Circa la presenza della casa colonica sparsa, i documenti coevi ne testimoniano l'esistenza, peraltro rara qui come altrove in questo secolo<sup>27</sup>: nel 1219 sono presenti nel contado jesino due case coloniche, l'una presso Montesavito, l'altra presso il fossato Paradiso<sup>28</sup>. Una pergamena del 1295<sup>29</sup>, redatta in occasione della vendita al comune di un terreno al ponte San Michele fatta da Uomo d'Aceto, procuratore di due orfane di un artigiano, nomina anche un *palmentum*, area destinata alla costruzione

di una casa colonica che è stata o sarà edificata entro i suoi limiti. Secondo una pergamena dello stesso anno, una casa con terreno si trova fuori la porta di Guido di Biagio e il proprietario cede al comune la terra, ma non l'abitazione che sorge alla periferia di Jesi e non pare dunque essere una casa isolata<sup>30</sup>.

Il catasto del 1294 si riferisce in modo esplicito alla casa rurale costruita sul fondo rustico nei casi di *Bartholinus qui habitat supra possessione Blasoni Actonis*<sup>31</sup> della parrocchia di Santa Maria di Massaccio, probabilmente con un contratto di colonia parziaria, e di *Maranus de Cassina*<sup>32</sup> della parrocchia di Santa Maria d'Alvareto, in cui si fa appunto riferimento al fenomeno abitativo della cassina, vale a dire della casetta colonica che ha l'aspetto e la consistenza di una capanna<sup>33</sup>. In altri quattro casi il catasto infine usa una terminologia che è di per sé spia dell'esistenza di case coloniche sparse: la formula *qui habitat apud Seram Comitum*<sup>34</sup> è del tutto inconsueta e infatti per definire il luogo di abitazione è usato il *de*<sup>35</sup>, per precisare la localizzazione di un terreno o di un intestatario è usato il termine *in*<sup>36</sup> (oppure l'altra formula del tipo: *Donna Blanca qui habitat Senogalie*<sup>37</sup>), per indicare i beni e le persone confinanti con un predio è usata la formula *iuxta*<sup>38</sup>.

I compilatori dell'estimo, dunque, appiono assai precisi nell'adottare formule fissate ormai nell'uso per localizzare terre e persone anche nell'ambito dei più piccoli insediamenti. L'uso di *apud*, perciò, indica che la casa d'abitazione si trova vicino a Serra dei Conti, ma non entro il castello o altro abitato accentrato nei suoi pressi. Anche toponimi quali Casalis e Casalvicini indicano l'esistenza di un casale che può consistere in poche case o in una sola abitazione isolata<sup>39</sup>.

Sembra dunque legittimo supporre l'esistenza di case che, fuori di ogni agglomerato abitativo plurinucleare, si ergevano isolate, costruite entro i limiti del possesso terriero.

Per una maggiore comprensione dei problemi che pone il tema dell'insediamento rurale sparso, va anche fatta una netta distinzione tra la dimora signorile di campagna, che si configura nel tipo della *casa-torre*, e la casa colonica, ben diversa da quella per funzioni economiche e sociali, dimensioni e materiali di costruzione. Un bell'esempio di casa-torre è offerto dalla Torre dei Ghislieri<sup>40</sup>, nobile famiglia jesina che alla fine del XIII secolo ha possedimenti terrieri a Jesi, Massaccio, Staffolo e San Paolo — posta sulla strada che da Jesi conduce a Massaccio. La casa-torre risale, nelle sue attuali strutture, al XV secolo, ma è stata costruita al posto di una torre di vedetta e di difesa più antica, in laterizio, secondo moduli architettonici che possono essere fatti risalire al XIII secolo<sup>41</sup>. Altre torri

nel contado jesino sono quella di Guardia, tra Jesi e Filottrano, quella di Serra San Quirico, edificata in mattoni, e la torre di Colognola, edificata in pietra<sup>42</sup>. Le torri, molto frequenti nell'area centro-nord d'Italia, hanno avuto il doppio ruolo di insediamenti a carattere difensivo di origine signorile e insieme di aziende rurali<sup>43</sup>.

I documenti dell'area esina non dicono invece nulla sui sistemi e i materiali di costruzione delle case coloniche del Duecento. Si può ammettere che anche qui come nel Maceratese, in Toscana e in altre regioni d'Italia, fossero di piccole dimensioni e costruite in pietra o legno<sup>44</sup>, ma testimonianze coeve relative ad aree limitrofe e persistenze attuali in tutta la regione inducono a pensare che fossero, più spesso, costruite con materiale povero, di più facile reperibilità e meno costoso della pietra e rientrassero nel tipo dell'*atterrato* largamente documentato nella regione fin dal XIII secolo<sup>45</sup> e tramandato come modello abitativo fino ad oggi, tanto che se ne hanno esemplari, di cui alcuni tuttora abitati, presso Ostra, Massaccio, Filottrano, Macerata.

Pare comunque certo che l'aspetto delle case coloniche fosse veramente misero se nella prima metà del XV secolo, a Corinaldo, Pandolfo Malatesta stabilì che esse, costruite presso le belle mura di cinta, poiché deturpavano l'aspetto del castello, dovessero essere riedificate in aperta campagna sui fondi rustici<sup>46</sup>.

In conclusione si può affermare che nel contado jesino sono estremamente rare le case coloniche isolate e che i pochi casi di cui si è parlato si registrano in vicinanza dei maggiori centri pur senza far parte della loro periferia.

Questo elemento unito ad altri dati (quali l'ampiezza della fascia della piccola e piccolissima proprietà terriera e il suo dislocamento territoriale) conferma l'immagine di un paesaggio agrario in cui la terra era intensamente coltivata, le unità di possesso erano piccole e l'insediamento dominante era quello a piccoli nuclei: castelli, castra, ville, popoli, casine.

## NOTE

<sup>1</sup> Per una bibliografia sugli insediamenti e la casa rurale cfr.: J. CHAPELOT, *Le village et la maison au Moyen Age*. Hachette 1980, pp. 357; E. CONTI, *La formazione*

della struttura agraria moderna nel contado fiorentino, vol. I, *Le campagne nell'età precomunale*, Roma 1965, pp. 479; i lavori di G. CHERUBINI-R. FRANCOVICH, M. QUAINI, T. MANNONI BLAKE, A.A. SETTIA, M. AYMARD-H. BRESC apparsi su «Quaderni Storici», n. 24 (1973) e quelli di G. PINTO, R. FRANCOVICH-S. GELICHI-R. PARENTI, I. FERRANDO CABONA, E. SARACCO PREVIDI apparsi in «Archeologia Medievale», VII (1980); R. STOPANI, *Il contado fiorentino nella seconda metà del Duecento*, Firenze 1979, pp. 10-69 e dello stesso: *Medievali "case da lavoratore" nella campagna fiorentina*, Firenze 1978, pp. 7-52; R. COMBA, *La dinamica dell'insediamento umano nel cuneese (secolo X-XIII)*, in «Boll. Stor. Biblio. Subalpino», LXII (1973), pp. 511-602; CH. KLAPISCH ZUBER-J. DAY, *Villages désertés en Italie*, in *Villages désertés et histoire économique, XI-XVIII siècle*, Paris 1975; E. GUIDONI, *L'architettura popolare italiana*, Bari 1980, pp. 1-286; T. DE ROCCHI STORAI, *Bibliografia degli studi sulla casa rurale italiana*, Firenze 1968, pp. 1-130; L. GAMBI, *Le "Rationes Decimarum": volumi e carte e il loro valore per la storia dell'insediamento umano in Italia*, Imola 1952. Per le Marche, lavori significativi sono quelli di: R. PACI, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, nel volume *Nelle Marche Centrali*, tomo I, Jesi 1979, pp. 97-172; A. FIECCONI, *Insedimenti medievali nella Vallesina*, ibidem, pp. 317-349; *Luoghi fortificati e strutture edilizie nel fabrianese nei secoli XI-XIII*, in «Nuova Rivista Storica» LIX, fasc. I-II (1975); A. CHERUBINI, *Arte medievale nella Vallesina*, Jesi 1977 e Id. *Il sistema plebano nella Vallesina*, in *Nelle Marche Centrali*, pp. 389-427; E. SARACCO PREVIDI, «Nucleo urbano e contado» o piuttosto «Gli uomini del territorio maceratese» nel secolo XIII? *Forme intermedie di insediamento*, estratto da «Atti e Memorie della Deput. di Storia patria per le Marche» a. 83 (1978), pp. 5-24 e Id., *Habitat sparso e accentrato nell'entroterra della Marchia nei secoli XI-XIV*, pp. 367-374, in «Archeologia Medievale» 1980 cit.; A. GIANANDREA, *Carte diplomatiche jesine*, Ancona 1884, rist. Sala Bolognese 1976; A. RICCI, *Dimore rustiche e ambienti signorili*, in *Storia di Macerata*, vol. III, Macerata 1973, pp. 516-517. Per i termini: *ronchi, novali, cese, cesole, pieve, curtis, castellaris, castrum, castellum, castellio, villa, casalinus, casarina, cassina, casella, casalis, palmentum, turris, motta, tumba, acterratum*, sono stati consultati il DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz 1954 e il glossario di J.F. NIEMMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976.

<sup>2</sup> P. JONES, *La storia economica. Dall'impero militare all'impero economico*, in *Storia d'Italia*, 2, Torino 1974, pp. 1681-1688.

<sup>3</sup> A. GIANANDREA, *op. cit.*, pp. 54-70, sono concessioni di cittadinanza rilasciate dal comune di Jesi (a uomini inurbatisi di recente e provenienti da Fabriano, Camerino, Massaccio, Serra S. Quirico e Milano) tra gli anni 1234-1237 e in qualche caso comprendono un pezzo di terra per fabbricarvi la casa. Sulla redistribuzione della popolazione in questi anni cfr. anche R. STOPANI, *Il contado*, cit., pp. 37-43.

<sup>4</sup> A. GIANANDREA, *op. cit.*, p. 51, pergamena n. 54.

<sup>5</sup> Archivio Comunale di Jesi (d'ora in avanti A.C.J.), *Catasti*, b. I, vol. I; f. 19r e ff. 45r, 87r. Relativamente alle colture cfr. E. ARCHETTI, *Ricchezza fondiaria e aspetti sociali in un castello del contado di Jesi tra XIII e XIV secolo*, in R. PACI, (a. c. di), *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova 1982, pp. 23-60.

<sup>6</sup> A. CHERUBINI, *Il sistema plebano*, cit., pp. 389-427.

<sup>7</sup> A.C.J. *Catasti*, b. I, ff. 87r-81r, vol. II, ff. 33-34; E. CONTI, *op. cit.*, pp. 8-12. V. FUMAGALLI, *Strutture materiali e funzioni dell'azienda curtense. Italia del Nord: sec. VII-XII*, in «Archeologia Medievale» VII (1980), pp. 21-30.

<sup>8</sup> E. CONTI, *op. cit.*, pp. 45-47; R. FRANCOVICH-S. GELICHI-R. PARENTI, *Aspetti e problemi delle forme abitative minori attraverso la documentazione materiale nella*

*Toscana medievale*, in «Archeologia Medievale» VII (1980), pp. 173-246 e in particolare pp. 173-190.

<sup>9</sup> E. CONTI, *op. cit.*, pp. 49-50; J. CHAPELOT-R. FOSSIER, *op. cit.*, pp. 153-155.

<sup>10</sup> A.C.J., *Catasti*, b. I, vol. I ff. 89v, 49v, 38v, 31v, 12v, 39v, 19r e vol. II, ff. 19rv, 40v, 54rv, 36r, 57v. Vedi anche A. GIANANDREA, *op. cit.*, appendice VI.

<sup>11</sup> *Ibidem*, vol. I, ff. 119-121.

<sup>12</sup> *Ibidem*, vol. I, ff. 75r-81r.

<sup>13</sup> *Ibidem*, vol. I, ff. 64r e 79r; A. GIANANDREA, *op. cit.*, pp. 40 e 122.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 293, 237, 139, 315, 8, 95, 32, 17, 33, 46, 121, 141, 203, 319 e appendice VII e VIII. Sui villaggi abbandonati cfr. J. CHAPELOT-R. FOSSIER, *op. cit.*, pp. 168-174 e 204-213; A.A. SETTIA, *Insedimenti abbandonati sulla collina torinese*, in «Archeologia Medievale» II (1975), pp. 237-328.

<sup>15</sup> F. MENICUCCI, *Memorie storiche del Beato Angelo da Massaccio*, Macerata 1787, pp. 40-41.

<sup>16</sup> J. CHAPELOT-R. FOSSIER, *op. cit.*, pp. 153-158.

<sup>17</sup> E. CONTI, *op. cit.*, pp. 51-54; R. STOPANI, *Il contado*, cit., p. 19-21.

<sup>18</sup> E. CONTI, *op. cit.*, pp. 39-44; A.A. SETTIA, «*Villam circa castrum restringere*» *immigrazioni e accentramenti di abitati sulla collina torinese nel basso medioevo*, in «Quaderni Storici», n. 24 (1973), pp. 905-944; G. CHERUBINI-R. FRANCOVICH, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XII-XV*, ibidem, pp. 877-904.

<sup>19</sup> A. GIANANDREA, *op. cit.*, appendice V-XIV; scompaiono le ville di Albarice, Alvareto, Antico, Melano, Tassenaria ed altre ancora.

<sup>20</sup> Toponimi come *casalini, casarine, cassine*, sono rintracciabili ovunque. *Casalinus* è il recinto che racchiude un abitato rurale, *casalis* è la casa colonica o il recinto che le contiene, ma anche il villaggio rurale (M. QUAINI, *Geografia storica o storia del popolamento*, in «Quaderni Storici», 1973, p. 723); M. AYMARD-H. BRESC, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna, 1100-1800*, ibidem, pp. 947-952. Cassina o casella è la capanna o la casetta colonica.

<sup>21</sup> E. CONTI, *op. cit.*, pp. 40-45.

<sup>22</sup> L'esistenza di queste aree è testimoniata in tutt'Europa (cfr. J. CHAPELOT-R. FOSSIER, *op. cit.*, p. 156).

<sup>23</sup> A.C.J., *Fondo Pergamene*, b. II, nn. 77-111, anno 1295.

<sup>24</sup> A. FIECCONI, *Insedimenti* cit., pp. 328-331, in cui si parla degli ospedali di S. Lorenzo, di Fossato di Vico, di S. Cristoforo, di S. Lazzaro, di S. Leonardo e quello fuori Porta Valle.

<sup>25</sup> A.C.J., *Catasti* b. I, vol. I, ff. 58r, 59r, vol. II, ff. 8v, 24v.

<sup>26</sup> A. CHERUBINI, *Arte medievale* cit., pp. 174-175; sugli insediamenti rupestri cfr. R. FRANCOVICH-S. GELICHI-R. PARENTI, *op. cit.*, pp. 217-242.

<sup>27</sup> E. CONTI, *op. cit.*, pp. 37-44; J. CHAPELOT-R. FOSSIER, *op. cit.*, pp. 139-155; R. STOPANI, *Medievali* cit., p. 15; G. PINTO, *Per una storia delle dimore mezzadrili nella Toscana medievale*, in «Archeologia Medievale» VII (1980), pp. 161-165.

<sup>28</sup> A. FIECCONI, *Insedimenti*, cit., pp. 343-344.

<sup>29</sup> A.C.J., *Fondo Pergamene*, b. III, n. 133, anno 1295.

<sup>30</sup> A.C.J. *Ibidem*, n. 114, anno 1295.

<sup>31</sup> A.C.J., *Catasti*, b. I, vol. II; f. 48v.

<sup>32</sup> *Ibidem*, vol. I, f. 56v.

<sup>33</sup> Cfr. nota 25 *infra*.

<sup>34</sup> A.C.J., *Catasti*, b. I, vol. I, f. 107rv, vol. II, f. 57r.

<sup>35</sup> Si hanno così Toma de Montesicco, Toma de Donnazzano, Giovannuccio del signor Viviano de Serre Comitris, Giovannone di Gennaro de Rovellone (cfr. A.C.J., *Catasii*, vol. I, ff. 79r, 107rv, vol. II, f. 57r.).

<sup>36</sup> *In Burgo Massactii* (*ibidem*, vol. I, f. 59r).

<sup>37</sup> *Ibidem*, vol. II, f. 30v.

<sup>38</sup> *Iuxta mercatalem, in fundo Antignani iuxta Castellarum Antignani, iuxta domnum Malpelum de Pitino* (cfr. *ibidem*, vol. I, ff. 15v, 19r, 62r, 75r).

<sup>39</sup> Cfr. nota 25 *infra*.

<sup>40</sup> A. CHERUBINI, *Arte medievale*, cit., pp. 294-295.

<sup>41</sup> R. STOPANI, *Il contado*, cit. pp. 41-42.

<sup>42</sup> A. CHERUBINI, *Arte medievale*, cit., pp. 113-117.

<sup>43</sup> Sulla funzione delle torri cfr. J. CHAPELOT-R. FOSSIER, *op. cit.*, pp. 140-142; A.A. SETTIA, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, "motte" e "tombe" nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in «Archeologia Medievale» VII (1980), pp. 31-53.

<sup>44</sup> E. SARACCO PREVIDI, *Habitat*, cit., pp. 370-373; R. STOPANI, *Medievali*, cit., pp. 17-23; G. PINTO, *op. cit.*, pp. 165-171; J. CHAPELOT-R. FOSSIER, *op. cit.*, pp. 286-287.

<sup>45</sup> Sulle case di terra cfr. R. FRANCOVICH-S. GELICHI-R. PARENTI, *op. cit.*, pp. 207-217. L'atterrato è testimoniato nella regione a partire dal XIII sec., ne parla il libro dei malefici di Macerata del 1268 (A. RICCI, *Dimore rustiche*, cit., p. 516), il catasto maceratese dello stesso anno che nomina il Borgo detto la Ficana, odierna S. Croce, costituito da casette; il borgo esiste tuttora ed è costituito da case di terra che dimostrano la persistenza del modello abitativo dell'atterrato. Ne parla, infine, per la zona di Fermo la canzone marchigiana del Castra degli anni 1295-1305, citata da Dante nel *De Vulgari Eloquentia* (cfr. F. EGIDI, *La canzone marchigiana del Castra*, in «Atti e Memorie della Deput. di storia patria per le Marche», s. III, vol. I, fasc. I, Ancona 1916, pp. 179-187).

<sup>46</sup> V.M. CIMARELLI, *Istoria dello Stato di Urbino*, Bologna (rist. anast.) 1976, pp. 28-29.